

Sindacati in forcing sulle politiche industriali

Carmine Fotina Giorgio Pogliotti

Il confronto sulla politica industriale tra il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, e i sindacati tocca i grandi temi in gioco, dall'ex Ilva a Stellantis, ma resta per forza di cose in superficie. E i sindacati si dicono preoccupati, con Cgil e Uil che chiedono di portare il confronto direttamente a Palazzo Chigi.

Su Acciaierie d'Italia, perno della questione siderurgica, bisogna attendere il 20 settembre per avere un quadro chiaro delle manifestazioni di interesse che saranno formalizzate dopo la recente pubblicazione del bando. Su Stellantis non si vede ancora all'orizzonte il più volte annunciato accordo per 1 milione di vetture da produrre in Italia e il tavolo sull'automotive in programma domani al ministero si concentrerà piuttosto sulla ridefinizione dell'eco-bonus per i prossimi anni. Urso, a proposito dell'ex Ilva, si dice fiducioso sulla possibilità di un rilancio con nuovi investitori tra la fine dell'anno e l'inizio del 2025 mentre su Stellantis conferma che è arrivata a Palazzo Chigi formale notifica per la cessione di Comau ai sensi del "golden power", «che ha un suo percorso che noi seguiremo con molta attenzione». Prima della pausa di Ferragosto, il Mimit ha messo in calendario, oltre al confronto con i sindacati, il tavolo automotive, il tavolo moda e un incontro con Confindustria sulle politiche industriali programmato per giovedì. A settembre, invece, preannuncia Urso, il ministero ha intenzione di presentare "Made in Italy 2030", «una sorta di libro verde che attiverà una consultazione pubblica sulle linee di politica industriale per i prossimi cinque anni».

Dai sindacati tuttavia filtra preoccupazione, sia per le crisi oggetto di tavoli specifici per siderurgia, automotive ed elettrodomestici, che per le incognite sul fronte Stellantis. Più dure la Cgil e la Uil, con le sigle di settore Fiom e Uilm. Il leader della Cgil, Maurizio Landini è tornato a chiedere, che il confronto avvenga a Palazzo Chigi, con il coinvolgimento dei sindacati e delle associazioni imprenditoriali: «Siamo di fronte a un rischio molto concreto per il nostro sistema industriale-manifatturiero – ha detto-. Siamo di fronte ad un bivio molto secco: o si investe per cambiarlo nella direzione di una transizione sia ecologica che digitale, oppure si accompagna un processo di progressiva riduzione e ridimensionamento fino alla chiusura delle attività più importanti nel nostro paese e questo tema in questo incontro non è stato assolutamente chiarito».

La richiesta è stata avanzata anche dal numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Abbiamo chiesto al ministro di intervenire presso il premier per aprire un tavolo che sia in grado di chiarire al Paese quali sono le scelte strategiche di politiche industriali che questo governo porterà al confronto con la Commissione europea e quali saranno i finanziamenti che saranno destinati alle politiche industriali. La Francia ha destinato 23

miliardi e la Germania 50. Nel frattempo, i grandi temi delle grandi crisi sono rimasti così com'erano: su Stellantis siamo allo stesso punto dello scorso anno e abbiamo registrato una riduzione degli occupati e della produzione. E non c'è chiarezza su Ilva e sul settore siderurgico. Aspettiamo che il Governo assuma delle decisioni e si assuma delle responsabilità».

Più cauta la Cisl. Il leader Fim, Ferdinando Uliano, ha detto di condividere la necessità di predisporre una strategia e un piano di politiche industriali: «Sicuramente il tavolo su automotive ha rappresentato un modello positivo di confronto – ha aggiunto – , anche se va concretizzato e ci sono diversi aspetti da chiarire, questo però non è avvenuto per altri settori come la siderurgia e l'elettrodomestico. Il tema del costo dell'energia rappresenta una delle criticità per tutti i settori industriali di questo tavolo e che vanno trattati dentro il perimetro europeo delle politiche industriali. Stessa cosa dicasi per gli ammortizzatori sociali necessari ad accompagnare le transizioni, pena il rischio di licenziamenti di massa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA